

PAROLE E LUOGHI DELLA MISERICORDIA

segue → Dio. Che la necessità di essere aiutati corrisponda ai fatti lo provano le nostre stesse esistenze; le cose non stanno allo stesso modo in relazione al ricorso al termine misericordia. Ciò non avverrebbe neppure se, abbandonato l'etimologia della parola italiana che rimanda a cuore, si pensasse a quello semitico – proprio tanto dell'ebraico biblico quanto dell'arabo coranico – legato alla radice r.ch.m la stessa da cui derivano le parole ebraiche *rechem* (utero) e *rachamim* (viscere). Allah è (come recita l'inizio di tutte le 114 sure del Corano, tranne una): 'r-Rachmani 'r-Rachimi («clemente e misericordioso»).

Di certo il riferimento "uterino" ci rinvia a una dimensione molto più vitale e primordiale di quanto non sia la comune percezione connessa a un termine che evoca un cuore pietoso nei confronti delle sventure altrui. Tuttavia, neppure l'etimologia semitica è sufficiente a motivare il perché si definisca misericordia l'atto in base al quale la cavalla ritrae lo zoccolo per non colpire il proprio figlio. La definizione raggiunge la profondità che le compete soltanto quando, nella capacità di accudire, si coglie un pallido riflesso della misericordia divina. Fuori da questa ottica il termine "compassione" è, in definitiva, più pregnante di misericordia. Nel buddhismokaruna (in sanscrito, amore-compassione) è parte di una visione complessiva della realtà molto differente da quella di una misericordia intesa come attributo fondamentale di Dio. La sua correlazione fondamentale è con la *prajñā* (saggezza). Non per nulla si afferma che non vi può essere «compassione senza saggezza», né «saggezza priva di compassione». Tutto dipende da relazioni in cui non è possibile distinguere in maniera ontologica la differenza tra sé e l'altro. Un antico detto buddhista afferma che, «badando a se stessi si bada agli altri; badando agli altri si bada a se stessi (...) E come badando agli altri si bada a se stessi? Con la tolleranza, la nonviolenza, l'amicizia, l'indulgenza» (Samyuttanikaya). Il principio è esemplificato con l'immagine degli acrobati che, allorché formano una piramide umana, si trovano oggettivamente nelle condizioni di far coincidere la propria tutela con quella degli altri e viceversa.

Il ruolo decisivo, in questo caso, spetta alla relazione. Non c'è un estraneo che debba diventare prossimo; tutti infatti, fin dal principio, sono legati reciprocamente facendo parte di un'unica piramide umana. La compassione non scende da Dio, al contrario, è inscritta nella stessa realtà relazionale che ci costituisce.

LA RELAZIONE

Nell'orizzonte in cui ci si appella a un Dio trascendente va affermato che, per un verso, il mondo dei viventi si mantiene solo a motivo della misericordia, mentre, dall'altro, la misericordia stessa relativizza ogni pretesa di assolutezza del mondo. Il creato non ha confini sufficientemente ampi per contenere sia quanto la misericordia esige sia l'"oltre" che essa lascia intravedere.

Il detto di Muhammad rimanda tanto al Creatore di ogni cosa quanto al Dio che ridarà vita ai morti. Soltanto allora Allah, al fine di coinvolgerci tutte le creature, compirà l'atto di unire la sua misericordia eccedente a quella inscritta nelle esistenze umane.

Occorre dar ascolto alla voce delle "viscere". Bisogna comportarsi così anche quando non ci si trova più su un piano principalmente pratico; pure quando «non c'è più niente da fare» ci è chiesto di aprirci alla misericordia. Essa in tal caso assume la veste di una duplice impotenza; infatti, oltre all'impossibilità di identificarsi appieno con l'altro, in questo caso va preso atto dell'incapacità di prestare un soccorso efficace. Eppure, in quei frangenti, Dio appare un riferimento più decisivo che in quelli nei quali lo si rispetta, genericamente, come reggitore potente del suo creato.

Sempre a proposito di Muhammad, si racconta che, in una determinata circostanza, un messo, inviategli da sua figlia, gli annunciò che un suo nipotino era prossimo a morire. La risposta data dal Profeta ricorda la prima parte del libro di Giobbe: a Dio spetta dare e togliere, presso di lui ogni cosa ha un termine stabilito, occorre abbia sopportazione e Dio la ricompenserà. La figlia però insistette per far venire il padre. Egli allora si mosse; gli fu mostrato il bambino che rantolava come se fosse soffocato entro un otre: «Le lacrime traboccano dagli occhi del Profeta. Gli disse Sa'd: "O inviato di Dio, che cos'è questo pianto?". Rispose: "Questa è la misericordia che Iddio ha posto nel cuore dei suoi servi misericordiosi; Iddio avrà misericordia soltanto dei misericordiosi"». Da lontano si può predicare la pazienza e l'accettazione della volontà di Dio, da vicino ci si affida al linguaggio di impotenti e misericordiose lacrime. La prossimità di Dio e a Dio si dà nella povertà.

La misericordia si esercita non solo nei confronti della sofferenza altrui, essa è all'opera anche quando entra in scena il peccato. Nella tradizione ebraica, come in molte altre, si tratta di un tema centrale. Tra i tanti esempi possibili uno dei più significativi è l'interpretazione delle parole rivelate a Mosè quando egli, dalla fenditura della roccia, vide il Signore passare (cf. Es 33,22-23). In quel frangente Mosè udì un lungo elenco di attributi divini. Reso in modo letterale, esso suona così: «E scese il Signore nella nube e si fermò con lui là e gridò: "YHWH, YHWH, Dio di misericordia e grazia, lento all'ira, grande nella pietà e nella fedeltà, che esercita la pietà per mille generazioni, che perdona la trasgressione e il peccato, che non lascia impunito per niente, che punisce la colpa dei padri sui figli e sui figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione"» (Es 34,5-7).

DIO DI GRAZIA

Per essere fedeli allo spirito i rabbini hanno però modificato la lettera fino a presentare tutte le sue caratteristiche, compresa l'allusione al punire, sotto l'insegna della misericordia: «Tredici tipi di misericordia sono scritti nella Torah su Dio» (Pesiqta de Rav Kahana, 57a). Omettendo due parole alla fine di un emistichio (esattamente «che non lascia impunito niente, che punisce») tutto il passo diviene una celebrazione della misericordia divina. La punizione lascia il posto alla pietà e alla compassione. In un certo senso è come se, togliendo quell'inciso, i maestri avessero detto che Dio si pente della sua volontà di punire. Pensiero peraltro espresso in modo esplicito in vari altri luoghi, compreso quello in cui si afferma che, quando Dio si accorge che il mondo va colpito per la sua malvagità, si alza dal trono della giustizia per sedersi su quello della misericordia (Talmud babilonese, 'Avodà Zarà, 3b).



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: http://www.ustream.tv/channel/tvsf-tele-san-ferdinando

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XII - N. 48
20 DICEMBRE 2015

IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).

"Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!" (Lc 1,42)



La liturgia ci propone di nuovo la figura di Maria come modello di attesa e disponibilità: l'attesa si fa più intensa, poiché prossima alla sua meta. La disponibilità nei confronti della cugina Elisabetta è esempio di carità vissuta. Sia Maria sia Elisabetta sembrano realizzare quanto Luca attribuisce a coloro che sanno contemplare "le grandi opere di Dio" e sanno rendere testimonianza. Maria ed Elisabetta, infatti, parlano perché hanno visto i segni dell'agire di Dio in loro stesse, hanno creduto alla sua parola e alla sua presenza. In questo anticipano la fede nel mistero dell'incarnazione: nell'uomo Gesù ci è donata la presenza di Dio tra noi.

Al centro del vangelo di oggi troviamo due madri, Elisabetta e Maria: la loro maternità è momento di pienezza della vita. In più, per entrambe la maternità non è solo carica di significati umani, ma il figlio che portano in grembo è per esse il segno dell'intervento di Dio nella loro vita. Attraverso di esse arriva a compimento la promessa che ascoltiamo nella prima lettura, dove il profeta annuncia pace e prosperità da parte di Dio, ugualmente attraverso un personaggio dalle origini umili. Questo, infatti, è il modo di agire di Dio per gli uomini. Così, nella seconda lettura, il piano misterioso di Dio si rivela nella persona e nell'opera di Gesù. Egli è uno di noi, in lui Dio salva la nostra fragile umanità.

PAROLE E LUOGHI DELLA MISERICORDIA / 1

Misericordia e compassione nelle religioni

Il grande pensatore e mistico musulmano al-Ghazālī afferma che, secondo il Profeta Muhammad, Dio ha cento misericordie, di cui ne tiene per sé novantanove e una sola la mandò giù nel mondo. In virtù di quest'ultima piccola parte le creature dimostrano la loro compassione reciproca, la madre si interesserà per il proprio figlio e l'animale è affettuoso nei confronti del proprio nato. Quando giungerà il giorno della resurrezione, Dio riunirà questa misericordia alle altre novantanove e le distenderà su tutte le sue creature. Per più versi, questa frase riguarda ogni essere vivente. Fatte salve le necessarie distinzioni, è lecito affermare che ogni creatura dotata di respiro vive solo perché, quando venne alla luce, qualcun altro si è preso cura di lei. Al suo primo apparire la condizione del vivente è contraddistinta da una

radicale mancanza di autosufficienza. Se qualcun altro non si occupa di essa, la nuova vita si estingue. Sappiamo della presenza di abbandoni tanto nel mondo animale quanto in quello umano. Inoltre, di fronte all'atto di accudire la propria prole, molti approcci parlerebbero di istinto e non saprebbero capire perché mai si debba scomodare la misericordia là dove c'è solo la spinta della vita a prolungare se stessa. Con tutto ciò, resta il fatto che il prendersi cura dell'altro è una realtà inscritta nella logica del vivere.

LE "VISCERE"

Ha senso porre l'aiuto primario sotto la categoria della misericordia? Lo ha solo se si tiene a mente quanto espresso dalla parte del detto di Muhammad incentrata su un esplicito riferimento a

→ continua

LA GIOIA DI VIVERE

Un uomo, di profonda spiritualità, osservava lo spettacolo della città, formicolante di gente indaffarata, sempre alla rincorsa del tempo e alla ricerca del buon affare.

Improvvisamente gli apparve un angelo.

L'uomo spirituale approfittò dell'occasione e chiese all'angelo: «Illumina la mia ignoranza: c'è qualcuna di queste persone, di questa città, che entrerà nel paradiso?».

«Nessuno, purtroppo, nessuno!»,

rispose l'angelo, scrollando il capo.

In quel momento arrivarono, nella piaz-

za principale della città, due uomini. Si misero a fare giochi di abilità, scherzi e buffonate per attirare la gente.

Intorno a loro si formò un cerchio di grandi e piccoli, che si divertivano e battevano le mani ridendo.

L'angelo: «Questi certamente entreranno nel paradiso!».

L'uomo, incuriosito, andò a parlare ai due pagliacci.

«Scusatemi, ma voi, cosa vendete?», chiese.

Risposero: «Offriamo ciò che gli uomini cercano affannosamente: la gioia di vivere!».

La gioia è il segno infallibile della presenza di Dio, e la mancanza della gioia di vivere è il sintomo della sua assenza...

Ogni mattina, **IL TEMPO PER LA VITA** – di Mario De Maio che muove al risveglio, tutto il nostro

abbiamo una essere. Muo- giornata tutta nuova da vivere. Che dono prezioso! Vi possono essere tanti modi in cui noi la potremo vivere. Solo al termine della giornata avremo consapevolezza se ci è servita per avere gioia, pace, serenità. Oppure se ci è sfuggita di mano e ci ritroviamo stanchi e delusi. Questo quaderno è dedicato al "tempo per vivere". Come coniugare insieme queste due parole: tempo e vita? Il tempo, la dimensione più preziosa di cui disponiamo e di cui siamo veramente responsabili, non sempre è da noi gestito con l'oculatazza delle cose di valore. Eppure, per ciascuno di noi, ha una durata ben precisa ed è diretto verso una conclusione. In questa riflessione ci può aiutare rivolgere lo sguardo al nostro passato e domandarci se abbiamo vissuto il tempo trascorso "per entrare nella vita" o piuttosto come un impegno da rincorrere affannosamente. Cosa vuol dire "entrare nella vita"? È un'espressione che ci può sembrare strana perché normalmente abbiamo la sensazione di vivere. Eppure arriverà il momento in cui qualcosa – una morte, una delusione, un insuccesso –, bloccherà il nostro affannoso rotolare e ci chiederà conto della qualità del nostro vivere. È una grande opportunità per ripensare come è cresciuta la nostra attenzione al "desiderio". Desiderio inteso come senso profondo del vivere, della nostra unicITÀ, del progetto che dentro di noi attende di essere realizzato.

Sappiamo che il nostro "desiderio" lo possiamo conoscere solo e sempre con l'altro: è l'altro che ci rimanda il nostro desiderio; è l'altro che ci struttura, è il confronto che apre la nostra mente alla consapevolezza del vivere. Ma quale "altro"? Qualunque altro entri in contatto con noi, accende dentro di noi un dinamismo

ve quello che noi siamo, con la sua presenza limitante o con il suo essere stimolante. È l'altro il portatore del bene che ci avvolge pienamente e di cui spesso non siamo totalmente consapevoli.

Siamo nel periodo natalizio, tempo di attesa. Un anno nuovo sta per iniziare. Quali sono le cose urgenti e quelle importanti che vorremmo realizzare prossimamente? Quali sono le priorità e la "priorità delle priorità"? Riprendendo le considerazioni sul tempo e la vita, sentiamo l'obbligo di guardare i volti che accompagnano il nostro esistere. Quale bene ci offrono? Qual è il nostro modo di vivere il nostro tempo. Spazi per la riflessione e per il silenzio saranno indispensabili per dare una virata al nostro modo di esistere. L'atteggiamento di ascolto e di accoglienza di ciò che la vita ci offre in ogni momento, ci permetterà di cogliere occasioni che sono uniche e importanti. Come i surfisti sono attenti alle onde che si succedono per cogliere quella giusta, quella che li solleverà in alto, così anche noi, prestando attenzione alle opportunità inedite offerteci dal tempo, potremo intercettare quei momenti speciali della vita che potranno sollevarci in alto. È proprio questa la "priorità delle priorità", l'impegno a sintonizzarci con tutte le situazioni che fanno crescere la vita dentro di noi e attorno a noi, e dedicarvi il tempo necessario per far fiorire il sorriso dei nostri fratelli. È questo l'augurio che rivolgo a me stesso e a tutti voi.

CALENDARIO LITURGICO-PASTORALE SETTIMANALE

III di Avvento - Anno C - III settimana del salterio

<p>DOMENICA 20 DICEMBRE BRE IV DOMENICA DI AVVENTO Mi 5,1-4a; Sal 79; Eb 10,5-10; Lc 1,39-45 <i>Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi</i></p>	<p><i>Quanto più una persona è intelligente, tanto meno diffida dell'assurdo.</i></p>	<p>SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,00 ore 11,00: Benedizione Bambinelli del presepe ore 19,00: Benedizione mamme e papà in attesa ore 16,00: Tombolata ACR in Oratorio ore 18,30: Torneo di burraco in Oratorio</p>
<p>LUNEDI' 21 DICEMBRE S. Pietro Canisio – memoria facoltativa Ct 2,8-14 opp. Sof 3,14-17; Sal 32; Lc 1,39-45 <i>Esultate, o giusti, nel Signore; cantate a lui un canto nuovo</i></p>	<p><i>Il valore di una frase risiede nella personalità di chi la pronuncia, perché nulla di nuovo può essere detto da creatura umana.</i></p>	<p>ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa e Novena ore 19,30: Incontro genitori ragazzi di III Media ore 20,00: Gruppi di lavoro sul Convegno di Firenze</p>
<p>MARTEDI' 22 DICEMBRE BRE 1Sam 1,24-28; Cant. 1Sam 2,1.4-8; Lc 1,46-55 <i>Il mio cuore esulta nel Signore, mio Salvatore</i></p>	<p><i>Non è necessario credere in una fonte sovranaturale del male: gli uomini da soli sono perfettamente capaci di qualsiasi malvagità.</i></p>	<p>ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 11,00: S. Messa con i ragazzi dell'Istituto comprensivo "Papa Giovanni XXIII" ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa e Novena ore 20,00: Festa d'inverno in Oratorio</p>
<p>MERCOLEDI' 23 DICEMBRE – S. Giovanni da Kety - memoria facoltativa Mt 3,1-4.23-24; Sal 24; Lc 1,57-66 <i>Leviamo il capo: è vicina la nostra salvezza</i></p>	<p><i>Un artista è un uomo d'azione, sia che crei un personaggio, inventi un espediente o trovi la via d'uscita da una situazione complicata.</i></p>	<p>ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa e Novena ore 20,30: Incontro Fidanzati</p>
<p>GIOVEDI' 24 DICEMBRE 2Sam 7,1-5.8b-12.14a.16; Sal 88; Lc 1,67-79 <i>Canterò per sempre l'amore del Signore</i></p>	<p><i>È tipico di un uomo privo d'esperienza non credere alla fortuna.</i></p>	<p>ore 23,00: S. Messa della notte</p>
<p>VENERDI' 25 DICEMBRE NATALE DEL SIGNORE Is 52,7-10; Sal 97; Eb 1,1-6; Cv 1,1-18 <i>Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio</i></p>	<p><i>Giudica un uomo in base ai suoi nemici oltre che dai suoi amici.</i></p>	<p>SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,00 ore 11,00: Battesimo di BALDUCI NOEMI VALENTINA - GIACOMANTONIO RAFFAELLA - GORGOLIONE MICHELE</p>
<p>SABATO 26 DICEMBRE SANTO STEFANO At 6,8-10; 7,54-60; Sal 30; Mt 10,17-22 <i>Alle tue mani, Signore, affido il mio spirito</i></p>	<p><i>Il lavoro non mi piace, non piace a nessuno, ma a me piace quello che c'è nel lavoro: la possibilità di trovare se stessi.</i></p>	<p>ore 11,00: Matrimonio COLANGELO RUGGIERO – MASTRANGELO GIULIA ore 19,00: S. Messa</p>
<p>DOMENICA 27 DICEMBRE - SANTA FAMIGLIA - Festa 1Sam 1,20-22.24-28; Sal 83; 1Gv 3,1-2.21-24; Lc 2,41-52 <i>Beato chi abita nella tua casa, Signore</i></p>	<p><i>Un'opera che aspiri, per quanto umilmente, alla condizione di arte, dovrebbe portare in ogni riga la propria giustificazione.</i></p>	<p>SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,00 ore 17,00: Incontro fidanzati e genitori ore 20,00: Tombolata pro Caritas in Oratorio</p>

preghiera

È un incontro di gioia, Gesù, quello che avviene tra Maria, tua madre, e la sua cugina Elisabetta.

Sono due creature tanto diverse per età, per condizione sociale, eppure le accomuna la stessa esperienza: Dio è entrato nella loro esistenza e l'ha radicalmente trasformata.

Il suo amore ha cambiato la loro vita ed esse l'hanno accolto con gratitudine.

È un incontro di gioia, Gesù, perché entrambe percepiscono di portare in grembo una creatura destinata ad essere protagonista in un disegno di grazia.

Giovanni sarà colui che ti precede, ti annuncia e invita tutti a far posto a Dio che diventa vicinissimo.

E tu sei lo stesso Figlio di Dio: in te la misericordia di Dio si fa carne e si manifesta in ogni tua parola e in ogni tuo gesto.

Di domenica in domenica anche a noi tu continui a dare appuntamento per un incontro di gioia:

a noi, così diversi, chiedi di essere testimoni del tuo amore.

Ci domandi di accogliere una Parola di tenerezza e di luce e di sederci alla tua tavola per ricevere il tuo Corpo. Ciò che Maria ed Elisabetta hanno intravisto per noi diventa una realtà da testimoniare.